



«Non ci fidiamo ancora» È la prima protesta contro l'esecutivo. Il ministro Profumo: «Dialoghiamo»

# «Contro il governo delle banche»



Foto Ansa

## «Occupata» Londra Arresti a New York Saviano: «Ci andrò»

**Ci andrà anche Roberto Saviano. L'autore di "Gomorra" sarà con i manifestanti di New York il 19 novembre a Zuccotti Park: «Parlerò di mafia, crisi e potere». Intanto, la protesta resiste, dilaga, occupa.**

**FELICE DIOTALLEVI**

Gli Indignati non mollano, né a New York né a Londra, dove si sono accampati davanti alla Cattedrale di St Paul a Londra. Raggiunti dall'ordine di sgombero degli emissari della Corporation della City of London, si sono rivolti alla magistratura. Al pari del governo dello Square Mile, il miglio

quadrato dove ha sede la London Stock Exchange, i manifestanti sono pronti a una estenuante battaglia legale che potrebbe durare mesi e costare decine di migliaia di sterline. «A questo punto si andrà oltre Capodanno», hanno indicato mentre scadeva l'ordine di sfratto fissato dalla City. Seguendo l'esempio degli indignati di Wall Street, Occupy London aveva piantato le tende davanti a St. Paul un mese fa.

I fratelli "maggiori" intanto sono decimati. La polizia di New York ha arrestato tra 50 e 60 manifestanti del gruppo Occupy Wall Street che si erano raccolti vicino alla sede della Borsa in occasione delle celebrazioni per i due mesi dalla fondazione del movimento. Sul numero degli arresti le cifre "ballano", le informazioni sono approssimative, colpa anche degli infiltrati nel movimento, che fanno doppi giochi in tutte le direzioni. Comunque, i dimostranti si sono seduti per terra rifiutandosi di spostarsi e bloccando il traffico nel distretto finanziario della città. Questi i motivi dell'intervento della polizia, altrimenti ferma e schierata in numero massiccio a difesa del grande obiettivo, appunto, Wall Street, che i manifestanti volevano occupare davvero.

Ma non è un fenomeno limitato all'isola di Manhattan. Cortei, proteste, barricate: è il *Day of Action*, il giorno dell'azione. La protesta corre da un lato all'altro dell'America. Brucia Portland, e circa 500 persone hanno marciato ieri nel centro finanziario di Los Angeles, California. Stessa cosa ad Albany, nello Stato di New York, stanno arrivando in autobus persone da Buffalo, Rochester e altre città per occupare un parco. La polizia di Portland, nell'Oregon, ha chiuso un ponte in preparazione alle marce programmate nella città nei prossimi giorni. ♦

fidano dei tecnici. Sentono «Profumo di austerità», come hanno scritto sullo striscione che apriva il corteo, finalmente libero (tra una ordinanza alemanniana e l'altra) di sfilare per le vie di Roma. E non intendono affatto essere loro a pagare i «sacrifici» ulteriori annunciati al paese dal nuovo premier. Anche quello hanno scritto sullo striscione. Austeramente nero. La loro protesta, nel giorno in cui il governo Monti ottiene la fiducia da un arco vasto quasi quanto l'intero parlamento, è l'avvertimento di una generazione che si rappresenta come «unica opposizione nel paese», pronta da subito, senza sigle, a scendere in piazza, contro il nuovo esecutivo.

**«Siamo il 99%»**, dicono, adattando alla situazione italiana lo slogan coniato dagli Occupy fuori da Wall Street: «Vogliamo un governo che si preoccupi di consultare noi e non quell'1% che si trova nei palazzi», rivendicano, invocando «decisioni dal basso» e «un'altra via d'uscita dalla crisi». Quella dettata dalla Bce li vede già sulle barricate. Ma non si fanno illusioni rispetto alla capacità

del nuovo esecutivo di trovarne un'altra («questo è il governo della Bce»). Anche se sperano di essere smentiti.

Certo, per la generazione nata politicamente con l'Onda contro l'ultimo esecutivo Berlusconi (e anagraficamente più o meno quando Mr Mediaset decideva di scendere in campo) ritrovarsi in piazza, sapendo che il Cavaliere è stato disarcionato, è in qualche modo spaesante. I numeri, ieri, non erano quelli oceanici di un anno fa. E persino gli slogan rivelano il tentativo di dare una rappresentazione efficace del nuovo «antagonista». «sMontiamoli», provano a scandire. Con Berlusconi, indubbiamente, era più facile.

E però, a guardar bene, il vero leit motiv della loro protesta, dall'Onda in poi, è stata proprio la crisi. Sono stati loro i primi a dire che stava arrivando. A scandire quegli slogan dissonanti con l'ottimismo berlusconiano. È quella consapevolezza che strideva con la colpevole incoscienza del potere ad aver unito, più ancora dell'antiberlusconismo, una intera generazione. Per questo, ieri, in piazza, numeri a parte, non c'erano solo

i più estremisti. Ma anche i giovani che votano Pd, come succede da tre anni: «Appoggiare il governo è stato un passo avanti dettato dal senso di responsabilità: ora al Pd chiediamo di non arretrare di un passo sui diritti della nostra generazione», spiega Federico Nastasi, della Run. Un attimo dopo accanto a lui un ragazzino si mette a bruciare la bandiera democratica. «Un brutto gesto isolato», dicono anche quelli che «non si sentono rappresentati da nessuno».

È la crisi ad averli uniti e giurano che non sarà la ricetta per uscirne a dividerli. Sarà vero? Lo spettro comune, ora, si chiama austerità. Visto che la crisi che non volevano pagare, l'hanno già pagata, almeno i sacrifici per uscirne gli studenti chiedono che ricadano altrove. Europa - scandiscono - è anche investimenti sul diritto allo studio, sulla scuola e sull'università. E almeno su questo chiedono discontinuità al nuovo esecutivo, che sulla riforma Gelmini ha già detto come la pensa. «Sappiamo chi è Monti», dicono gli studenti. «Quello che non sappiamo è come risponderà a questo movimento», concedono il beneficio del dubbio. ♦